

IV FERIA PRENATALIZIA «DELL'ACCOLTO»

Rt 2,19-3,4a *“Benedetto colui che si è interessato di te!”*
Sal 17 *“Sia esaltato il Dio della mia salvezza”*
Est 7,1-6; 8,1-2 *“Se ho trovato grazia davanti al re, sia risparmiata la vita a me e al mio popolo”*
Lc 1,57-66 *“Che sarà mai questo bambino?”*

Lectio su Rut

Ritornata dalla spigolatura, Noemi le chiede: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!» (Rt 2,19). Infatti, ha guardato con stupore alla quantità di orzo raccolta da Rut in un solo giorno; questo poteva verificarsi solo grazie alla condiscendenza del padrone. Per questo, senza conoscerlo, lo benedice. La risposta di Rut apre, però, nuovi e inaspettati scenari: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz» (Rt 2,19ad). Noemi capisce immediatamente che questo incontro non è casuale, ma è un'orchestrazione della divina misericordia: «Noemi disse alla nuora: “Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!”» (Rt 2,20ab). Infatti, nella persona di Booz, Dio compirà un'opera in favore dei vivi, cioè Noemi e Rut, e un'opera in favore dei morti, cioè i defunti mariti di entrambe. Egli è un parente di Elimelec, marito di Noemi, e l'incontro con lui salva due valori contemporaneamente: le proprietà della famiglia non vengono vendute a estranei, perché il parente ha la priorità. Noemi sarebbe stata comunque costretta, per motivi di sopravvivenza, a vendere il campo appartenuto al marito. In più, viene salvato un secondo valore, quello della discendenza: il parente prossimo ha l'obbligo di sposare la vedova, per non interrompere la linea genealogica.¹ Booz, in senso stretto, non è il parente più prossimo, ma subentra alla rinuncia di chi per legge aveva la priorità su di lui (cfr. Rt 4,1-6). Per questa ragione, toccherà a Booz sia acquistare il campo di Elimelec, sia sposare Rut. Noemi ne è pienamente consapevole: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto» (Rt 2,20cd). Questa normativa costituiva davvero il salvataggio di un nucleo familiare prematuramente smembrato dalla morte del marito. Di conseguenza, l'incertezza del futuro è finita per entrambe. A questo punto, Noemi suggerisce a Rut di farsi avanti, come toccava a ogni vedova, verso il suo *go'el*, cioè la persona che ha il diritto di

¹ Queste normative si trovano in Lv 25,23-24. 47-49 e Dt 25,5-10.

riscatto, per ricostruire il nucleo familiare e dare continuità alla discendenza. Rut dovrà farlo con un gesto simbolico, ma molto eloquente, quale quello di coricarsi ai suoi piedi durante la notte, per indicargli il dovere del riscatto con un linguaggio non verbale (cfr. Rt 3,1-4).

Lectio su Ester

La risposta di Ester viene data alla curiosità del re, durante il secondo giorno del banchetto (cfr. Est 7,1-2). Ester allora chiede esplicitamente che sia risparmiata la vita ai Giudei residenti in Persia (cfr. Est 7,3-4). Artaserse si mostra ignaro di questo decreto di sterminio e chiede: «Chi è costui, che ha osato fare queste cose?» (Est 7,5). L'estraneità di Artaserse rispetto a questa faccenda è autentica: il decreto era stato scritto infatti da Aman, dignitario di corte, e convalidato col sigillo del re (cfr. Est 3,10). Al re, egli aveva parlato genericamente di un popolo che, dentro i suoi territori, non osservava le sue leggi (cfr. Est 3,8), ma anche questo non era del tutto vero; i Giudei facevano parte delle popolazioni sottoposte all'impero persiano, al pari degli altri. La motivazione di Aman, che il re ignorava, era dovuta in realtà a una questione personale: Mardocheo, per il fatto di essere un Giudeo, non si era prostrato davanti a lui, tributandogli onori al suo passaggio, come facevano tutti (cfr. Est 3,5-6). Inoltre, Mardocheo aveva sventato un complotto contro il re, appoggiato da Aman (cfr. Est 1,1r). Per queste ragioni, la sua vendetta si estende a tutti i Giudei residenti nel regno. Per raggiungere questo scopo, egli non racconta al re l'intera vicenda, ma si limita a dirgli che, nelle province del suo regno, c'è un popolo che non osserva le sue leggi e quindi va eliminato (cfr. Est 3,8). Presentato così, il problema sembra davvero grave. Il narratore qui, con grande abilità, mostra – nella linea dell'insegnamento sapienziale – come l'uso del linguaggio possa radicalmente alterare la realtà dei fatti, rimanendo tuttavia perfettamente verosimile. A volte, basta omettere un solo particolare del discorso, e tutto il significato cambia. Di fatto, non era vero che i Giudei residenti non osservavano le sue leggi: il problema era nato, a livello personale e non politico, da un solo uomo: Mardocheo. Ma questo il re non poteva verificarlo di persona. Così, fidandosi del suo ministro, lo lascia fare, e il suo sigillo regale viene strumentalizzato per compiere un delitto. Dall'altro lato, anche la figura di Mardocheo, alla luce della reazione di Aman, acquista dei contorni meglio definiti: egli paga di persona una duplice fedeltà: la fedeltà al suo re, che salva da un complotto di corte, e la fedeltà al suo Dio, che si manifesta nel rifiuto di rendere onori sproporzionati all'orgoglio umano.

L'inganno viene alla luce, però, durante il banchetto. Alla domanda del re sull'identità di chi avesse architettato lo sterminio dei Giudei, Ester risponde: «Un nemico, Aman è quel

malvagio» (Est 7,6). Così è svelata la trama occulta di chi ha ingannato il re e ha approfittato della stima e della fiducia riposte in lui per conseguire i suoi scopi illeciti. Aman viene, di conseguenza, sospeso da tutti i suoi incarichi a corte; il suo posto e la sua dignità vengono trasferiti a Mardocheo, la cui parentela con Ester era stata notificata al re (cfr. Est 8,1-2).

Lectio sul vangelo

Dopo una gravidanza vissuta da Elisabetta in buona parte nel nascondimento (cfr. Lc 1,24), giunge finalmente il tempo del parto e la gioia della maternità si diffonde tra gli amici e i parenti (cfr. Lc 1,57-58). A questo punto, l'attenzione dell'evangelista si concentra sul bambino, il futuro precursore del Messia. La prima cosa posta in evidenza è l'imposizione del nome: «Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome"» (Lc 1,59-61). Secondo l'uso giudaico è il padre che impone il nome al bambino, ma in questo caso parla la madre, a motivo del mutismo di Zaccaria. Del resto, l'angelo aveva svelato solo a lui il nome del bambino, in questi termini: «Tua moglie Elisabetta ti darà un figlio e tu lo chiamerai Giovanni» (Lc 1,13de). Il suo scetticismo determina la temporanea infermità, che diventa un segno di conferma, per lui e per gli altri, della verità delle parole dell'angelo, anche se umanamente incredibili. Di fatto, egli guarisce dal mutismo proprio al compimento dell'annuncio angelico, come era stato profetizzato (cfr. Lc 1,20). Tuttavia, va notato il fatto che non gli è concesso di pronunciare per primo il nome del precursore, non avendo creduto alla possibilità della sua nascita (cfr. *ib.*). Egli guarisce solo dopo che Elisabetta ha già imposto il nome al bambino, lo stesso nome indicato a Zaccaria dall'angelo. Ma lui può solo scriverlo su una tavoletta (cfr. Lc 1,63ab). La sua guarigione improvvisa stupisce tutti i presenti (cfr. Lc 1,63c), a cui egli non rivolge alcuna parola, perché in questo momento il suo interlocutore è solo Dio: «parlava benedicendo Dio» (Lc 1,64c). Il suo mutismo gli ha dato occasione di riflettere a lungo sul fatto che difficilmente si può avere un autentico dialogo con gli uomini, se l'incredulità ha bloccato il dialogo con Dio. Perciò egli ricomincia dal vertice, per recuperare anche la base.

Tornando a Giovanni, alla sua nascita e per divina volontà, egli assume un nome che non deriva dall'anagrafe terrestre, come tutti i presenti osservano (cfr. Lc 1,61). Nondimeno, i suoi genitori concordano nel dargli un nome diverso da quello che potevano desumere dalla stretta parentela. La divina pedagogia, infatti, in vista della sua vocazione singolare, lo libera fin dal

grembo materno dai condizionamenti terreni e familiari. Il Battista, ricevendo il nome di Giovanni, esce dai confini dei legami di parentela e si sottrae a tutti gli altri condizionamenti sociali. Egli si allontanerà anche fisicamente dalla famiglia e dalla società, e vivrà la sua vita in luoghi solitari come un severo anacoreta. Il nome di Giovanni ha poi un suo particolare significato. In ebraico significa: "Dio fa grazia". Giovanni annuncia, infatti, la grazia che sta per venire nel mondo, compiendo quell'opera di preparazione, di cui l'umanità ha bisogno per incontrare il Signore e per essere purificata dalla sua presenza e dalla sua azione che fa nuove tutte le cose.

Le circostanze straordinarie della sua nascita hanno un impatto notevole sui presenti e sull'intera regione della Giudea (cfr. Lc 1,65), facendo presagire per il bambino una grande missione: «Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era sopra di lui» (Lc 1,66).